

Gli ausiliari nelle guerre Daciche e loro rappresentazione sulla colonna Traiana

Maria Federica PETRACCIA
Université de Gênes

I Romani supportarono sempre i loro eserciti ricorrendo ai soldati alleati, noti con il nome di *auxilia* in quanto letteralmente aiutavano i cittadini che militavano nelle legioni. Nella media repubblica ogni legione era affiancata da un'*ala* e molti eserciti includevano contingenti di alleati non italici, che combattevano spesso secondo le loro usanze e di solito provenivano dalla zona in cui si svolgevano le operazioni militari. Va sottolineato, però, che questi alleati non erano sempre affidabili; l'esercito romano, ad esempio, subì una grave sconfitta nel 212 a.C. quando fu abbandonato proprio dagli alleati celtiberi e poi sopraffatto dalla superiorità numerica delle forze cartaginesi. Nonostante la conclamata scarsa affidabilità degli *auxilia*, comunque, anche durante le campagne in Gallia, Cesare non rinunciò ad affiancare alle sue legioni la cavalleria gallica, germanica e spagnola ed *exploratores* numidi, cretesi e germanici.

Sotto Augusto e i suoi immediati successori, l'esercito romano ricevette un assetto permanente e stanziale e gli *auxilia* furono trasformati in una forza regolare e professionale che si collocava all'interno di una struttura tripartita dell'esercito imperiale, la cui componente più significativa era ancora rappresentata dalle legioni, nelle cui fila potevano arruolarsi, su base volontaria, i cittadini romani; a questi si aggiungevano, in sostegno e a completamento tattico, gli *auxilia*, ovvero contingenti di soldati composti da *peregrini*, privi di cittadinanza; a Roma erano acquisite tre coorti (pretorie, urbane e dei vigili), a presidio della città e a protezione dell'imperatore¹.

Le unità ausiliarie erano a loro volta ripartite in ali, in coorti e in *numeri* composti da contingenti stranieri, soprattutto cavalieri e soldati con armi leggere. Esse si distinguevano per la maggiore mobilità sul territorio rispetto ai reparti legionari, per la leggerezza dell'equipaggiamento e, per quanto riguarda i *numeri*,

¹ Coccolutto 2014, p. 16-17.

per caratteri etnici, tecniche di combattimento e armi proprie delle province di reclutamento; il loro raggio d'azione era geograficamente ben circoscritto.

Va infine sottolineato come buona parte della cavalleria imperiale provenisse dagli *auxilia* che fornivano anche uomini con armi a gittata più lunga rispetto al *pilum*, oltre che unità di fanti e di arcieri a cavallo. Questo risulta evidente anche dalla 'narrazione' delle guerre Daciche sulla colonna Traiana², in cui i legionari e gli ausiliari sono nettamente differenziati. I primi indossano la corazza segmentata e portano scudi rettangolari ricurvi, mentre gli ausiliari hanno giubbe di maglie più lunghe e piatti scudi ovali³. Questo tipo di rappresentazione, come dimostrano per esempio le contemporanee metope del *Tropaeum Traiani* di Adamklissi dove molti legionari indossano in realtà delle cotte di maglia o delle corazze a squame, è ovviamente una stilizzazione. La maggior parte degli ausiliari, infatti, portava elmo, corazza e scudo ed era equipaggiato con una o più lance / giavellotti e con un *gladius*.

Che l'esame della colonna Traiana rappresenti una ricchissima fonte di notizie sulle *res militares* del medio impero è fuori discussione; sempre viva è invece la controversia attorno alla interpretazione del materiale esaminato, controversia che investe il significato del *uolumen* marmoreo nel suo insieme, come nelle sue singole scene⁴.

Da un lato si vuole che la colonna "recitasse" la cronistoria delle campagne Daciche (a noi quasi del tutto perduta)⁵, i cui eventi sarebbero stati ordinati e presentati in una forma documentaristica da "cartone" trionfale⁶; dall'altro si ipotizza che essa "illustri" l'epopea di Traiano, attraverso una non coerente, anche se allusiva, sintesi apotropaica della *uirtus Augusti*⁷. Criteri, tuttavia, questi che si contrappongono solo se portati a conclusioni tanto estremistiche quanto improbabili, mentre possono a vicenda completarsi quando vengano temperati in un concetto rigorosamente "romano" della rappresentazione celebrativa⁸. Idea, quindi, che valorizza il verismo della forma e

² Matei-Popescu & Tentea 2006, p. 127-140.

³ Cfr. Coatu 2011.

⁴ Cichorius 1896-1900; Rossi 1971; Settis 1988; Coarelli 1999. Cfr. Speidel M.P. 2004.

⁵ Dovevano essere molte le opere letterarie sorte a commento e celebrazione delle due vittorie riportate da Traiano in Dacia. Ma di questa vasta produzione quasi nulla si è salvato: quasi completamente perduti sono quei *Commentarii de bello Dacico* di Traiano, il poema in esametri greci di Caninio, i *Getica* di Tito Statilio Critone e la parte relativa al principato di Traiano della *Storia romana* di Appiano. L'unica fonte antica che, seppur lacunosamente, ancora sembrerebbe tramandare un articolato racconto delle guerre Daciche è la *Storia romana* di Cassio Dione. Ma il libro LXVIII, con il resoconto degli avvenimenti accaduti durante i principati di Nerva e Traiano, come tutta la parte finale dell'opera di questo autore, è andato perduto; se ne possiedono solamente dei sunti e delle scelte di brani esemplari composte in epoca bizantina. Per le due guerre Daciche dobbiamo basarci essenzialmente sull'*Epitome* composta a Costantinopoli nella seconda metà dell'XI secolo dal monaco Giovanni Xifilino; non si tratta di un vero e proprio riassunto, ma di una selezione irregolare di episodi, con una spiccata preferenza per eventi curiosi, esemplari o prodigiosi. Eppure, anche in questa forma abbreviata ed incompleta, la *Storia* di Cassio Dione è insostituibile: le analogie, così come i punti di divergenza, consentono di comprendere meglio il valore ed i limiti delle informazioni storiche contenute nel fregio della Colonna Traiana.

⁶ Strobel 2010, p. 236-238, il quale si pronuncia contro l'idea di "Dokumentarfilm", proponendo il sintagma "Bildmedium". Cfr. anche Tentea 2014, p. 131-140.

⁷ Picard 1957, p. 388-408.

⁸ Liberati 2014, p. 7-28.

l'astrazione dell'allegoria, in un concorso di immagini viste e di idee suggerite, che rendono all'opera la sua originale forza evocativa.

La colonna di Roma, come il *tropaeum Traiani* della Mesia, appaiono nella loro esatta prospettiva come una esaltazione dell'esercito, nel quale Traiano si è identificato, dedicando il monumento, secondo un rinnovato spirito repubblicano, (...) *memoriam fortissimorum uirorum qui pro re publica morte occubuerunt* (...) *pie et fideliter expeditione Dacica functis*, cioè ai protagonisti delle *res gestae* che elevano l'*Optimus Princeps* Traiano ad una apoteosi *quantae altitudinis*.

Un esempio particolarmente funzionale alla comprensione degli spunti realistici e 'personalizzati' che comprovano la natura e lo scopo documentaristico della colonna traiana, pur nel convenzionale sottofondo celebrativo, è sicuramente la cattura di Decebalo e, particolarmente, la connessa esaltazione della figura di uno dei protagonisti delle guerre Daciche: Tiberio Claudio Massimo.

Come si fosse svolta la cattura di Decebalo, all'atto del suicidio, lo mostrava proprio il monumento romano, ma a lungo si è dubitato se tale rappresentazione fosse storicamente fedele, o non fosse piuttosto una ennesima figurazione stereotipata dell'evento, priva di contenuti realistici.

Nel 1970, però, lo Speidel pubblicava e commentava una stele trovata a Filippi in Macedonia sulla quale un'iscrizione e un rilievo scultoreo informavano del nome e della carriera dell'*eques* romano che aveva personalmente catturato il re dei Daci, illustrando l'episodio con immagini vivissime e complementari a quelle della colonna Traiana⁹. La stele menziona Tiberio Claudio Massimo, probabilmente originario di Filippi, il quale venne arruolato come *eques* nella *legio VII Claudia*, di stanza a *Viminacium* durante il regno di Vespasiano. In seguito divenne *quaestor equitum* (carica finora sconosciuta e che doveva avere a che fare con l'amministrazione del denaro messo da parte dai cavalieri sul loro stipendio per l'acquisto ed il mantenimento del cavallo), *singularis legati legionis* (altra carica particolare, dal momento che non si hanno altri casi di guardie del corpo di un legato di legione) e *uexillarius equitum*, ovvero porta-insegna dei cavalieri della legione.

Passato agli *auxilia*, fu decorato *ob uirtutem* nell'89 d.C. durante le campagne Daciche di Domiziano e, durante la II guerra Dacica traiana, fu promosso dall'imperatore al rango di duplicario dell'*ala II Pannoniorum* e di *explorator*¹⁰; egli dichiara di avere catturato Decebalo e di averne portato la testa a Traiano, nel campo di *Rannistorum*; da Traiano, per questo atto di grande valore, egli fu nuovamente decorato, nonché fatto decurione, per poi essere inviato a combattere contro i Parti. In seguito fu liberato dal servizio, dopo aver militato per 30 anni¹¹.

Sulla parte superiore della stele è raffigurata la scena di Massimo che, lanciato al galoppo con il mantello al vento, il gladio e due giavellotti (tenuti

⁹ Speidel M.P. 1970, p. 142-153.

¹⁰ Rankov 1990, p. 165-175; Pavković 1994, p. 223-228.

¹¹ Gostar 1977, p. 79-98.

assieme allo scudo nella sinistra) si lancia su Decebalo, ben identificato dai lineamenti e dal berretto frigio, che giace a terra morente dopo essersi reciso la gola con una sorta di falcetto che gli sta cadendo di mano. Quest'ultimo particolare identifica il rilievo come sequenza immediatamente successiva a quella raffigurata sulla colonna, dove Decebalo è rappresentato nell'atto di ferirsi al collo. Sulla colonna, il cavaliere romano che si piega davanti a Decebalo, tentando di fermarne la mano suicida, leva in alto il proprio scudo per ostentare l'ornamento del *torques*, l'unico attribuito ad un militare romano della colonna. Un cavaliere romano così raffigurato nel contesto scenografico-episodico della fine di Decebalo non può che essere Tiberio Claudio Massimo *donis donato* dal divo Traiano perché aveva catturato Decebalo, esattamente come attesta la stele di Filippi dove sono raffigurati due *torques* e due *armillae*.

Anche sul trofeo di Adamklissi possiamo riconoscere Claudio Massimo mentre galoppa sopra il cadavere decapitato di un Dace (sicuramente Decebalo) tenendone la testa mozzata in mano, per portarla a Traiano¹². Quindi sulla colonna, sulla stele di Filippi e sul monumento di Adamklissi, sono raffigurati i tre momenti salienti della morte di Decebalo: il re dace che si porta il falcetto al collo, il re dace che si è appena sgozzato e la sua testa tenuta in mano da Tiberio Claudio Massimo.

Sugli attori, quindi, più che sugli avvenimenti si è concentrata, a mio avviso, la tematica informatrice del *uolumen*, con quella cura dell'iconografia, e delle relative soluzioni simboliche proprie delle figurazioni celebrative romane, dove tutto ha una ragione, un ordine ed un significato. Lo si constata bene, ad esempio, nell'ampiezza e nella meticolosità apparentemente "eccessive", delle scene di lavori e opere campali, rispetto alle scene di combattimento, sproporzione che ha lasciato perplesso tanto chi preferisce vedere nella colonna un documentario di battaglie, quanto chi, come Picard, ne sottintende una sublimazione del *ponos* nella *uirtus Augusti*. Si tratta, invece, di un modo tipicamente romano di esaltare l'*exercitus* nelle sue molteplici attività tecnologiche, curate ed apprezzate al pari delle virtù combattive¹³.

L'*exercitus* traiano, quindi, sfila lungo la colonna in una trionfale *decursio* che idealizza le campagne Daciche, presentando allo spettatore una serie di allusioni atte a distribuire, nel modo militarmente più efficace, la gloria commemorativa sulle singole unità, sui loro *equites* e *pedites*, come sul loro comandante; e questo senza dilungarsi nell'impossibile e quanto mai inopportuna raffigurazione del singolo elemento episodico, ma avendo come obiettivo quello di fornire alle immagini semplici e note, ed alla loro associazione, il massimo di espressività concettuale nel minimo spazio. Vale la pena di sottolineare che l'elemento cromatico, oggi perduto, senz'altro aggiungeva ulteriori richiami.

Ma cerchiamo ora di analizzare la composizione dell'*exercitus* della Colonna, nel tentativo di approfondirne la conoscenza, specie per quanto si riferisce agli *auxilia*.

¹² Rossi 1981, p. 183-187.

¹³ Holder 1980; Le Bohec 1992a; Colombo 2009, p. 96-117; Cheesman 2012.

I legionari si distinguono per la lorica segmentata, *scutum* “a tegola”, *cingulum militiae*,—mentre il gladio e l’elmo a calotta non sono una loro caratteristica esclusiva. Sono assenti in generale le aste, i *pila* ed altri tipi di lancia i quali, applicati in metallo alle figure, sono ora andati perduti. L’acconciatura stereotipata dei legionari ha evidente valore simbolico ai fini di una loro chiara identificazione; la vera “divisa” dei legionari di quel periodo, infatti, non era certo così “uniforme” e comprendeva lorica squamata o *hamata*, come suggeriscono le metope di Adamklissi, la cui datazione sembra doversi collocare in epoca traianea.

Gli *auxilia* hanno un cliché diverso; bene identificati, almeno in parte, sono quelli con tratti, acconciature ed armi che ne indicano la “specialità” e/o l’impronta etnica, cioè gli arcieri orientali, con lorica squamata o con ampie tuniche (fig. 1), i frombolieri, i barbari a torso nudo talvolta armati di clava (fig. 2), i cavalieri africani della Mauretania al comando di Lucio Quieto ben caratterizzati dalla capigliatura a trecce, dai piccoli scudi rotondi e dall’assenza di selle e briglie. Stereotipati appaiono invece i *pedites* e gli *equites* privi delle caratterizzazioni di cui sopra, e pur certamente appartenenti a coorti e *alae* ausiliarie. A differenza dei legionari, essi sono privi di corazza o indossano la *lorica hamata*, portano tunica corta, *bracae*, *sagum*, *focale* e scudi ovali (tondi per i *signiferi*). Sono questi *auxilia* che compaiono in quasi tutte le scene di combattimento, talora come principali od unici reparti impiegati da parte romana¹⁴.

¹⁴ Zerbini 2015, p. 80-81.



Fig. 1. In alto a sinistra arcieri orientali sulla Colonna Traiana
(particolare da Settis 1988, tav. 214).



Fig. 2. In alto al centro barbari a torso nudo sulla Colonna Traiana
(particolare da Settis 1988, tav. 47).

Va notato che la cavalleria è, nella sua quasi totalità, costituita da *auxilia* e questo spiegherebbe perché gli *equites* della colonna abbiano una “divisa” stilizzata molto simile a quella dei *pedites* ausiliari (fig. 3). È noto, infatti, che nel medio impero la legione aveva un contingente ridottissimo di cavalieri (circa 120) non riuniti in unità di combattimento, ma distribuiti tra le varie centurie probabilmente come messaggeri o staffette¹⁵.

Da qui nasce la constatazione che, al contrario di quanto afferma Richmond¹⁶, l’incidenza numerica degli *auxilia* risulta molto elevata; tale fatto, oltre a rispettare la realtà storica, costituisce, di per sé, un riconoscimento molto significativo dell’apporto degli *auxilia* all’*exercitus* nelle vittorie Daciche.

¹⁵ Parker 1961, p. 211.

¹⁶ Richmond 1935, p. 15-16.



Fig. 3. Cavalleria ausiliaria sulla Colonna Traiana (particolare da Settis 1988, tav. 50).

Nel rispetto della realtà e in ordine alle finalità commemorative sembra inoltre evidente che sulla colonna siano “elette” a simbolo delle unità militari, quelle più intimamente legate a Traiano e maggiormente distintesi per il loro valore. Non pare, quindi, azzardato supporre che innanzitutto sarebbero state preferite nella simbologia le coorti, ali o legioni “Ulpie”, cui il *cognomen* sia stato attribuito per l’essersi distinte nelle guerre Daciche. Tuttavia, la commemorazione sembra volta principalmente a quelle sezioni che hanno servito *pie et fideliter*, meritando quei *cognomina* e *dona militaria* che Traiano vediamo distribuire attorno alla tavola XXX e che ritroviamo indicate anche nei documenti epigrafici con i classici titoli di *Pia Fidelis*, di *Victrix*, di *Torquata* e, per gli *auxilia*, con lo *status* di *Civium Romanorum* particolarmente meritorio se riconosciuto, per atti di valore, *ante emerita stipendia*.

L’emblema di *Civium Romanorum* è sicuramente individuabile, sempre sugli scudi degli *auxilia*, nella classica aquila ad ali spiegate su fulmine. In alcuni casi, laddove i due emblemi del *torques* e dell’aquila romana compaiono sul medesimo scudo (talvolta anche con la lupa e i gemelli), sembra invece suggerita

l'idea dei titoli associati di *Torquata Ciuium Romanorum*. È, inoltre, importante rilevare che questi emblemi non sono mai presenti sugli scudi ovali dei Daci (scudi del tutto simili a quelli degli *auxilia* ed al pari adorni di svariati motivi simmetrici), sebbene dopo la sconfitta di Domiziano, i Daci avessero accolto numerosi disertori (verosimilmente ausiliari) e tecnici dell'armamento romani (fig. 4 e fig. 5).



Fig. 4. Scudo di un soldato dell'esercito dacico (particolare da Settis 1988, tav. 117).



Fig. 5. Scudo di un ausiliario romano (particolare da Settis 1988, tav. 193).

Abbiamo pertanto a disposizione diversi elementi iconografici che ci permettono di intravedere quali unità o truppe ausiliarie ci si trovi di fronte nelle diverse scene; unità che, essendo prive di ogni carattere etnico-specialistico, non sono finora mai state riconosciute.

Queste sarebbero, in primo luogo, quelle in possesso della serie completa di attributi, cioè le coorti e le ali *Vlpia*, *Torquata*, *Pia Fidelis Ciuium Romanorum*, o caso per caso quelle note con uno o più appellativi tra quelli considerati. Si apre così la possibilità di individuare con un elevato margine di probabilità nientemeno che la *cohors I Brittonum milliaria Vlpia Torquata Pia Fidelis Ciuium Romanorum*, che risponde a tutti i criteri sopra esposti. Questa coorte risulta, senza titoli onorifici, in Pannonia nell'85 d.C.; tra tale data e il 103-107 d.C. la troviamo in *Moesia Superior* dove acquisì il titolo *Ciuium Romanorum*, mentre un diploma rinvenuto a *Porolissum* ne fornisce la titolatura completa¹⁷.

¹⁷ Birley 1961, p. 21-22.

Laddove è indicata l'allegoria relativa a questa coorte si osservano legionari con lo scudo ornato dal *torques*. L'aquila, in questo caso, non vi è associata, verosimilmente perché il concetto di *ciuis romanus* è già implicito nella appartenenza alle legioni. Qui il *torques* quindi potrebbe rivestire altri significati: indicare ancora l'idea della coorte (forse pretoria), che tuttavia è generalmente legata ai *signa*¹⁸ (mentre di legioni "*torquatae*" al momento non se ne conoscono); oppure potrebbe contrassegnare un legame analogico tra le immagini ravvicinate di *auxilia* divenuti cittadini romani, e lo *status* di legionari. Che quest'ultima debba considerarsi una semplice congettura è evidente; comunque, a sostegno di tale ipotesi, vale la pena di ricordare che, essendo la *legio XXX Vlpia Victrix* stata reclutata in coincidenza della I guerra Dacica¹⁹ non si può escludere che alla sua formazione (o al rimpiazzo di perdite tra le sue fila) si sia provveduto mediante l'incorporazione, *in loco*, di *auxilia*, come per esempio Marco Ulpio Novanticone di Leicester (la cui coorte compare alla ribalta della colonna e della storia proprio con gli appellativi *Vlpia Torquata Pia Fidelis Ciuuium Romanorum* verso la fine della prima guerra Dacica tra le tavole XL-XLI, due giri al di sotto della scena con la Vittoria alata e i trofei), che, avendo ben meritata la cittadinanza, assumevano lo *status* adatto nonché indispensabile al servizio legionario²⁰.

Che tale ipotesi non debba escludersi a priori, sembra provato anche da due ordini di evidenze:

- a Marco Ulpio Novanticone ed ai suoi commilitoni viene concessa la cittadinanza romana, *ante emerita stipendia*, ma non la *dimissio honesta missio*, il che riesce compatibile con la possibilità di un ulteriore trasferimento alle legioni;
- nella *legio XXX Vlpia Victrix*²¹ è presente la più significativa incidenza di legionari di origine britannica, deducibile dalle iscrizioni votive di veterani che recitano *matribus Brittis*, in epigrafi cronologicamente compatibili con il periodo considerato²².

A chiusura di questo breve contributo merita di essere sottolineata un'ultima questione e cioè la fondamentale funzione di romanizzazione svolta dall'esercito in Dacia; fenomeno questo (la cui importanza sul piano dello sviluppo e dell'equilibrio dell'impero è universalmente riconosciuta) che vide come principali protagonisti proprio le truppe ausiliarie che, con le loro numerose unità, poterono penetrare in maniera capillare nel territorio e, più che altrove, diventare un basilare strumento non solo di conquista ma anche e

¹⁸ Richmond 1935, p. 8.

¹⁹ Parker 1961, p. 111.

²⁰ Forni 1953, p. 67.

²¹ Forni 1953, p. 192, 236.

²² Dalla *Germania Inferior*. CIL XIII, 8631 = ILS 4789 (Xanten – Colonia Vlpia Traiana): *Matribus / Brittis / L(ucius) Valerius / Simplex / mil(es) leg(ionis) XXX / V(lpiae) V(ictricis) / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*; CIL XIII, 8632 (Xanten – Colonia Vlpia Traiana): *M(atribus) Brittis M(atribus) A(rs)acis L(ucius) And(a) [- - -] / m(iles) l(egionis) XXX V(lpiae) V(ictricis) [- - -] / [I]N PTL() IVI[- - -] / [- - -] III[- - -] II[*

soprattutto di annessione e integrazione per la popolazione autoctona nella delicata fase post bellica²³.

“Per quanto breve, la presenza romana mutò radicalmente la vita e la civiltà della Dacia, con effetti profondi e irreversibili, tanto che la sua romanizzazione fu completa sia sul piano sociale sia su quello culturale, come è del resto avvalorato dal romeno, un’*enclave* linguistica neolatina in un contesto slavo”²⁴.

²³ A proposito delle truppe ausiliarie stanziate in Dacia all’indomani della conquista v. Holder 2006, p. 145.

²⁴ Zerbini 2015, p. 7.

Riassunto

I Romani supportarono sempre i loro eserciti ricorrendo ai soldati alleati, noti con il nome di *auxilia* in quanto letteralmente aiutavano i cittadini che militavano nelle legioni. Fin dalla media repubblica ogni legione era affiancata da un'*ala* e molti eserciti includevano contingenti di alleati non italici, che combattevano spesso secondo le loro usanze e di solito provenivano dalla zona in cui si svolgevano le operazioni militari. Anche sulla colonna Traiana l'incidenza numerica degli *auxilia* risulta molto elevata, fatto questo che costituisce un riconoscimento significativo e del tutto nuovo nell'arte celebrativa romana dell'apporto di queste unità per l'ottenimento della vittoria di Traiano contro i Daci di Decebal.

Résumé

Les Romains ont toujours eu recours aux soldats alliés, appelés *auxilia* : ces derniers aidaient littéralement les citoyens qui combattaient dans les légions. Depuis l'époque médio-républicaine, chaque légion était flanquée d'une *ala* et de nombreuses armées incluaient des contingents d'alliés non italiens, qui combattaient souvent selon leurs propres usages et provenaient habituellement des zones dans lesquelles se déroulaient les opérations militaires. Sur la colonne Trajane également l'importance numérique des *auxilia* se révèle très importante. Cela constitue une reconnaissance significative et tout à fait nouvelle, dans l'art triomphal romain, de la contribution de ces unités à la victoire de Trajan contre les Daces de Décébale.

Bibliographia

- Birley E. (1961) : *Roman Britain and the Roman Army*, Kendal.
- Cichorius C. (1896-1900) : *Die Reliefs der Trajanssäule*, Berlin.
- Cheesman G.L. (2012) : *The auxilia of the roman imperial army*, Londres.
- Coarelli F. (1999) : *La colonna traiana*, Rome.
- Coatu C.M. (2011) : *Trupele auxiliare din Dacia Romană în timpul împăratului Traian*.
- Coccoluto M. (2014) : Panis ad milites. *L'approvvigionamento dell'esercito romano in Numidia da Augusto ai Severi*, Ancône.
- Colombo M. (2009) : La forza numerica e la composizione degli eserciti campali durante l'Alto Impero: legioni e *auxilia* da Cesare Augusto a Traiano, *Historia*, 58, 1, p. 96-117.
- Forni G. (1953) : *Il reclutamento delle Legioni da Augusto a Diocleziano*, Pavia.
- Gostar N. (1977) : Sur l'inscription de Ti. Claudius Maximus de Grammeni (Macédonie), in Pippidi D & Popescu E. éd., *Epigraphica. Travaux dédiés au VIIe Congrès d'épigraphie grecque et latine (Costanza, 9-15 septembre 1977)*, Bucarest, p. 79-98.
- Holder P.A. (1980) : *Studies in the auxilia of the Roman Army from Augustus to Trajan*, Oxford.
- Holder P.A. (2006) : Auxiliary deployment in the reign of Trajan, *Dacia. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne*, 50, p. 145-153.
- Le Bohec Y. (1992a) : *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del III secolo*, Bologne.
- Liberati A.M. (2014) : La Colonna Traiana e l'idea di Romatra archeologia, memoria e attualità dell'antico, *Ephemeris Dacoromana*, 16, p. 7-28.
- Matei-Popescu F. & Țentea O. (2006) : Participation of the auxiliary troops from Moesia Superior in Trajan's Dacian wars, *Dacia. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne*, nouvelle série, 50, p. 127-140.
- Parker H. (1961) : *Roman Legions*, Cambridge.
- Pavkovič M.P. (1994) : *Singulares Legati legionis*: guards of a legionary legate or a provincial governor?, *ZPE*, 103, p. 223-228.
- Picard G.C. (1957) : *Les Trophées romains*, Paris.

- Rankov B. (1990) : *Singulares Legati Legionis*: A Problem in the Interpretation of the Ti.Claudius Maximus inscription from Philippi, *ZPE*, 80, p. 165-175.
- Richmond I.A. (1935) : Trajan's Army on Trajan's Column, *PBSR*, 13, p. 1-40.
- Rossi L. (1971) : *Trajan's Column and the Dacian wars*, New York.
- Rossi L. (1981) : *Rotocalchi di pietra. Segni e disegni dei tempi sui monumenti trionfali dell'Impero Romano*, Milan, p. 183-187.
- Settis S. (a cura di) (1988) : *La Colonna Traiana*, Turin.
- Speidel M.P. (1970) : The Captor of Decebalus, A New Inscription from Philippi, *JRS*, 60, p. 142-153.
- Speidel M.P. (2004) : *Ancient Germanic Warriors. Warrior styles from Trajan's column to icelandic sagas*, New York.
- Strobel K. (2010) : *Kaiser Traian. Eine epoche der Weltgeschichte*, Regensburg.
- Țentea O. (2014) : Possiamo parlare oggi delle guerre daciche senza la Colonna Traiana?, *Ephemeris Dacoromana*, 16, p. 131-140.
- Zerbini L. (2015) : *Le guerre daciche*, Bologne.